

# / Mandati di pagamento conservati nell'Archivio Storico dell'Università di Torino

di Rita Binaghi

*Al periodo delle riforme dell'Ateneo torinese, volute da Vittorio Amedeo II nella prima metà del Settecento, sono da riportare alcune tipologie di documenti, come i mandati di pagamento. Grazie a queste fonti è possibile ricostruire la storia delle istituzioni e degli edifici universitari.*

La documentazione sei-settecentesca ancora ricca ed interessante, nonostante gli smembramenti e le successive perdite, presente presso l'Archivio Storico dell'Università (ASUT), ha costituito negli anni una sicura base di lavoro per approfondite ricerche sulle Facoltà sia umanistiche che scientifiche, indagate nel loro sistema didattico e sulla popolazione studentesca, come già affermato da Balani, ma, sino ad ora, quei fondi non erano mai stati utilizzati per rinvenire informazioni utili a meglio comprendere il difficile palinsesto costruttivo dell'edificio inaugurato nel 1720, fortemente voluto da Vittorio Amedeo II quale nuova sede dell'Ateneo torinese.

Il Palazzo storico della "Reggia" Università, in cui ancor oggi si trovano il Rettorato, l'Ufficio Stampa, la Biblioteca antica della Facoltà di Lettere e Filosofia, molti uffici burocratico-amministrativi ed infine una parte dell'ASUT, quella più antica, (fortunatamente non trasportata insieme ai fondi più recenti nella sede denominata "Piero della Francesca", recentemente alluvionata), non ha goduto sinora di attenzioni volte allo studio dei suoi muri in senso stretto e cioè indirizzate a ripercorrerne l'iter costruttivo ed architettonico.

Sono mancate anche indagini sulla formazione di ingegneri, architetti, misuratori ed agrimensori nel corso del XVIII secolo, nonostante che dal 1729 l'Università fosse stata preposta a vagliarne la preparazione, prima dell'immissione nella professione e dal 1762 vi fossero corsi universitari veri e propri, che si trasformarono nel 1772 in un curriculum quinquennale chiaramente definito.

Sicuramente la nascita nel 1859, con l'emanazione della legge Casati, del nucleo di base di quell'indirizzo universitario (Regia Scuola di Applicazione per gli Ingegneri) che porterà agli odierni Politecnici ed in cui è inserito anche il percorso formativo per gli architetti, ha favorito uno iato tra i due mondi e fatto sì che tutti gli interessi storici si siano accentrati dall'Ottocento in avanti, ignorando totalmente questo importante momento settecentesco, che appartiene alla storia dell'Ateneo, sebbene costituisca la matrice da cui hanno preso forma le realtà seguenti, segnando sensibilmente un'impostazione mentale e determinando un pensiero forte, tutt'oggi base della cultura politecnica torinese.<sup>1</sup> Egual oblio è ricaduto sull'edificio al cui interno tra l'altro erano stati istituiti e avevano preso forma i primi corsi universitari per gli architetti.

L'occasione di rivisitare i fondi di archivio dell'ASUT, alla ricerca di informazioni riguardanti il Settecento, è venuta dalla decisione del rettore Rinaldo Bertolino di restaurare gli atri, i portici, il loggiato, i due scaloni e gli arredi scultorei interni dell'edificio di via Po, a cui seguono gli interventi sulle facciate sull'esterno.<sup>2</sup>

Il cantiere ha posto immediatamente interrogativi di non facile soluzione, rendendo necessari supporti specialistici, orientati nel campo specifico dell'architettura e offerti da chimici, petrologi e storici. Chi scrive, coinvolta quale storico dell'architettura, aveva intanto già maturato interessi nei confronti della sede storica dell'Ateneo torinese e delle altre

Rita Binaghi, laureata in Materie Letterarie (Università degli Studi di Torino) e in Architettura (Politecnico di Torino), Docente di Storia dell'Architettura presso il Corso di Laurea in Materie Letterarie ad Indirizzo Artistico della Facoltà di Magistero prima ed in seguito presso la Facoltà di Scienze Matematiche Fisiche e Naturali dell'Università di Torino (Corso di Laurea in Scienze e Tecnologia dei Materiali per i Beni Culturali). Si occupa di Storia dell'Architettura con particolare attenzione all'evoluzione dei metodi e dei materiali costruttivi (*Idea e Scienza del costruire: teoria architettonica e pratica ingegneresca*, Torino 1982) e di ricerca storico-documentaria a fini di intervento di restauro conservativo, partecipando in cantiere alla messa a punto delle linee di intervento (Palazzo degli Studi in via Po, Scalone dell'ex Convento di San Francesco da Paola, Piazza San Carlo). Ha in corso lo studio degli edifici settecenteschi torinesi, sedi dell'Università riformata, e la ricerca del materiale documentario atto a ricostruire i percorsi scolastici formativi di architetti ed ingegneri tra fine Seicento e prima metà del Settecento.

<sup>1</sup> Il primo studio che ha approfondito anche il Settecento è quello di ALESSANDRA FERRARESI, *Per una storia dell'ingegneria sabauda: scienza, tecnica ed amministrazione al servizio dello Stato*, in *Amministrazione, formazione e professione: gli ingegneri in Italia tra Settecento ed Ottocento*, a cura di LUIGI BLANCO, Bologna 2000, pp. 91-299. Si veda anche RITA BINAGHI, *Architetti ed Ingegneri nel Piemonte sabauda tra formazione universitaria ed attività professionale, in Studenti e dottori nelle università italiane (origini-XX secolo)*, Atti del Convegno di studi, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI ANDREA ROMANO, Bologna 2000, pp. 263-89.

<sup>2</sup> In vista dell'importante data del 2004, che coincide con i 600 anni di vita istituzionale dell'Ateneo torinese, il rettore ha ritenuto doveroso offrire una maggiore visibilità e fruibilità pubblica al Palazzo settecentesco attraverso alcuni interventi di restauro. La *Consulta per la Valorizzazione dei Beni Artistici e Culturali di Torino*, raccogliendo la proposta dell'*Associazione Amici dell'Università degli Studi di Torino* ha finanziato l'intervento con uno stanziamento di 2.500.000.000. Cfr. *Tra Restauro e recupero. La Consulta dal 1987 a oggi*, a cura di PIER LUIGI BASSIGNANA e ANGELA GRISERI, Torino 2000.

architetture, che ospitavano nel Settecento istituti di ricerca universitari, nell'ambito di precedenti studi<sup>3</sup> e soprattutto aveva già avuto modo di scoprire l'enorme ricchezza informativa, in senso architettonico stretto, racchiusa in un fondo presente nel settore economico dell'ASUT: quello dei *Mandati di pagamento*.<sup>4</sup>

I *Mandati*, redatti dal 1729 in avanti, quindi da quando fu riformato l'apparato burocratico gestito dal Magistrato della Riforma, registrano con dovizia di particolari quanto accadeva all'interno del Palazzo ed in tutto l'Ateneo, ed era soggetto ad esborso economico. Nel caso di interventi architettonici, sia in senso strutturale che decorativo, ed ancora di arredo, vi era la buona abitudine di allegare le *Liste spese*, presentate dai singoli artefici, architetti compresi, per avere la soluzione economica dei loro crediti. Purtroppo questo vale solo per il XVIII secolo, perché nell'Ottocento non compaiono più le *Liste* e le descrizioni dei lavori fatti sono asciutte e limitate strettamente ad una comunicazione burocratica.

Fortunatamente per noi invece il Settecento, come già affermato, indulge in descrizioni molto accurate ed anche se manca la documentazione economica del momento in cui il palazzo di via Po era in fase realizzativa, perché ancora soggetto interamente all'erario regio ed all'Azienda Fabbriche e Fortificazioni, ovvero all'istituzione che controllava tutti gli edifici di proprietà del sovrano, è tuttavia possibile dedurre molte informazioni, riferibili al momento del cantiere di costruzione; ad esempio le *Liste*, che riguardano le ritinteggiature avvenute nel corso del secolo, esprimono sempre un preciso riferimento ai colori dati nel cortile interno ad ordinanze e sfondati nel momento iniziale della storia dell'edificio.<sup>5</sup>

L'immediatezza delle descrizioni assume quasi una valenza letteraria con il fascino del diario giornaliero e ci dà uno spaccato di vita quotidiana, pur rimanendo entro la stretta comunicazione di servizio. Materiali, colori e tecnologie impiegate assumono l'importanza di personaggi in un racconto che è quello della cultura materiale che ha caratterizzato un secolo, scandito temporalmente in giornate lavorative. Ed in un mondo per tradizione tutto al maschile come quello del cantiere edile compaiono anche le donne: le vedove, che, assumendo il cognome del marito al femminile, richiedevano quanto ancora dovuto al congiunto. I cognomi degli artigiani si ripetono lungo tutto il secolo: sono i fratelli, i cugini per parte di padre, i figli, i nipoti ed i bisnipoti. E' la famiglia il primo luogo di apprendimento ed anche il custode di quei segreti dell'Arte, che non rientravano in nessun trattato teorico, quegli stessi segreti che ancor oggi rendono difficile riproporre tinte a calce, intonaci e stucchi che abbiano le esatte caratteristiche di quelli storici.

Alla luce di quanto affermato è ovvia l'importanza della documentazione ritrovata e la necessità di un attento studio di questo prezioso materiale cartaceo, miracolosamente sfuggito alla distruzione, per indagare metodi e modi operativi e per conoscere meglio il manufatto architettonico. Proprio per quest'ultimo fine il documento in originale contenuto nei *Mandati*, ovvero la *Lista* firmata dal singolo artigiano costituisce l'unica prova, non inficiata né dall'uomo né dal tempo, di quanto effettivamente realizzato. Specchio assolutamente fedele dell'accaduto, il pagamento avveniva infatti a posteriori ed era soggetto ad un vaglio chiamato collaudo. Solo dopo che le *Liste* erano state collaudate, cioè vi era stato un controllo, operato da chi aveva la responsabilità direttiva dei lavori, sulla correttezza della richiesta monetaria espressa dagli artigiani, verificata sulla congruenza con l'effettivamente eseguito, era possibile passare alla liquidazione economica finale ed abbastanza di frequente veniva operato un ribasso sull'ammontare richiesto. Il tutto era ovviamente minuziosamente circostanziato, tale quindi da fornire a noi informazioni molto preziose per la storia dell'Architettura e della teoria architettonica così come per la storia della cultura materiale e di cantiere.

Ma non è tutto perché i *Mandati* riguardano tutti gli esborsi economici fatti dall'Erario dell'Università compresi i pagamenti per i libri acquistati per la Biblioteca universitaria, e tra questi risultano ad esempio collazioni di disegni di Juvarra e incisioni di Guarini, ancor oggi conservati nella Biblioteca Nazionale universitaria di Torino.<sup>6</sup> Così come sono registrati i pagamenti per le attrezzature tecniche di laboratorio, per i semi e le piante per l'Orto

<sup>3</sup> RITA BINAGHI, *Le Architetture della Scienza*, in *L'Edilizia pubblica nell'età dell'Illuminismo*, a cura di GIORGIO SIMONCINI, Firenze 2000, pp. 123-69.

<sup>4</sup> ASUT, *XII-C-1* e segg.

<sup>5</sup> Per approfondimenti sui restauri sino ad oggi fatti cfr. *Storia di un Restauro: Gli interventi sul cortile, sugli scaloni e il loggiato del Palazzo della "Regia Università" di Torino*, in "l'Ateneo", 17 (febbraio 2001), numero monografico.

<sup>6</sup> Per maggiori informazioni RITA BINAGHI, *Un architetto al servizio della settecentesca "Reggia" Università degli studi di Torino, Bernardo Antonio Vittone ed il Magistrato della Riforma*, in "Bollettino della Società di Archeologia e Belle Arti di Torino", in corso di stampa.

Botanico, per gli acquisti di reperti archeologici e di oggetti da collezione scientifica da destinarsi ai Musei. Per ciascun "pezzo" sono definiti data, provenienza e prezzo. Anche gli stipendi sono puntualmente annotati negli specchi contabili riassuntivi e non solo quelli dei docenti, ma anche quelli di mestieri meno ovvi come quello di macchinista per gli esperimenti di fisica o di erbolaio per l'Orto Botanico. Gli artisti, se legati all'Accademia di Pittura, Scultura ed Architettura, o all'Orto Botanico sono remunerati semestralmente perché la loro assunzione è continuativa; sono invece pagati a lavoro fatto gli illustratori scientifici che operano per i Musei ed anche gli illustratori botanici che dipingano opere particolari. Oggi è possibile, grazie a questo fondo, ricostruire quando sono state realizzate le tavole della bellissima *Iconographia Taurinensis* quanto furono pagate. In particolare per l'Orto i *Mandati* costituiscono una fonte molto ricca di informazioni, fondamentale per tutti coloro che vogliono interessarsi della formazione e dell'attività scientifica svolta al suo interno nel primo secolo di vita. Molti dati, infatti, sino ad oggi solo ipotizzati e supposti, possono trovare una conferma documentaria inequivocabile, come ad esempio l'indicazione del 1729<sup>7</sup> come momento fondativo dell'Orto.

Effetto collaterale delle opere di restauro intraprese sulla sede storica dell'Ateneo torinese, ma di enorme importanza per le sue implicazioni culturali future è stato quello di avere riportato l'attenzione, attraverso un interesse rinnovato nei confronti del fondo dei *Mandati* (di cui è stata posta in luce anche la possibilità di un uso diretto e strumentale a livello di cantiere), sull'importanza della conservazione e della tutela del patrimonio dell'Archivio Storico dell'Università di Torino.

<sup>7</sup> Chi scrive sta lavorando ad uno studio specifico sull'Orto insieme a Giuliana Forneris, Conservatrice dell'Erbario; inoltre, nell'ambito del suo insegnamento di Storia dell'Architettura, presso la facoltà di Scienze della Formazione, è in corso la compilazione di una tesi di laurea su tutta la documentazione riguardante l'Orto Botanico, che ha già attuato la trascrizione di tutti i documenti.

